

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

400mila in tutt'Italia alle manifestazioni indette dalla «lega»

Studenti contro governo un corteo in ogni città E in Francia Chirac costretto alla retromarcia

Grande partecipazione alle 150 iniziative - La richiesta di dimissioni del ministro Falcucci, ma sotto accusa è tutta la politica scolastica del pentapartito - Parigi: ritirati gli articoli contestati della legge universitaria

A ventiquattrore dalla manifestazione di Parigi, a pochi giorni dall'assoluzione pentapartitica della Falcucci, gli studenti di tutta Italia sono scesi in piazza per chiedere le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione, la revisione dell'intera sull'insegnamento religioso, e per protestare contro i disegni che, ad un anno dal «movimento dell'85», sono rimasti irrisolti e, nel caso dei doppi turni, si sono addirittura aggravati. È stata una possente prova di forza: 400mila studenti hanno manifestato in oltre 150 città con cortei, assemblee, sit-in su iniziativa della Lega degli studenti federata alla Fgei. Ieri, quasi contemporaneamente alle manifestazioni studentesche, governo e sindacati rompono le trattative per il contratto dei lavoratori della scuola. Per la settimana prossima sono previsti nuovi scioperi.



ROMA — Con un lungo sit-in sotto le sue finestre, gli studenti romani sono andati a dire alla Falcucci che se ne deve andare

Un varco nel fronte conservatore

di AUGUSTO PANCALDI

Era tempo che i francesi, si rendessero conto di due cose: prima di tutto che la gioventù non è mai apolitica anche quando fa professione di autonomia dai partiti, se non altro perché, nella sua spontanea e naturale generosità, obbedisce a dei principi morali e culturali senza i quali non potrebbe esistere nessun grande disegno politico degno di questo nome, e in secondo luogo — e l'editorialista di «Le Monde» ha rotto per primo, ieri sera, l'ottusità delle frontiere e delle riflessioni nazionali — che questa rivolta è l'espressione di un malessere che investe e che scuote, nella stessa misura anche se con motivi e obiettivi diversi, la gioventù francese, italiana, belga, tedesca e spagnola.

Ciò che viene contestato nelle manifestazioni di Roma, di Madrid, di Parigi, di cui sarebbe sbagliato non vedere l'intimo legame, non sono soltanto le leggi di riforma della scuola o delle università che qui vanno sotto il nome di Devaquet o di Monory; e che altrove — che sono leggi o che siano atteggiamenti politici — si richiamano ai rispettivi ministri dell'Istruzione (anche se, indubbiamente, sono questi fatti che hanno agito da detonatore): è una politica restauratrice che sotto le spoglie del liberalismo avanzato tenta di imporre un modello di società fondato sull'approfondimento delle disuguaglianze, le discriminazioni d'ogni genere, comprese quelle razziali, gli abusi del privato e l'ingiustizia distributiva della ricchezza, del lavoro e della cultura.

Coscienza o no, in Francia, le leggi imposte una volta dal governo Chirac sugli immigrati e sulla nazionalità, sulla privatizzazione delle prigioni, sullo scoglio fiscale delle grandi ricchezze, sul ritorno al privato degli istituti ospedalieri e così via, hanno prodotto in questa gioventù, ritenuta impermeabile ad ogni tentazione politica ma non impermeabile alla solidarietà, alla giustizia e all'uguaglianza, una sorta di reazione e di rigetto che si è coagulata ed è esplosa contro le leggi sulla scuola e le università.

Oggi, di fronte alla rivolta studentesca, non si trova da (Segue in penultima)

Nostro servizio
PARIGI — Ieri sera alle 20, sui due principali canali televisivi nazionali, il ministro dell'Educazione Monory ha lanciato al paese e agli studenti l'ultima e quasi disperata «offerta di pace» dopo l'imponente manifestazione di giovedì e i gravissimi incidenti che ne erano seguiti: la legge Devaquet, ministro delle Università e della ricerca. La legge Monory sulla riforma dei licci verrà riveduta da cima a fondo e discussa con gli interessati. In ogni caso per l'anno scolastico 1987-88 resteranno in vigore le leggi e i principi attuali. Il governo si impegna infine ad instaurare una politica di sviluppo della capacità degli istituti universitari e quindi ad aumentare il numero degli studenti ammessi nelle università.

Per essere una marcia indietro e una clamorosa anche se tardiva, rispetto al secco rifiuto governativo che giovedì sera era sfociato nell'a-

marezza e nella collera degli studenti caricati al tempo stesso dalla polizia. Ma questa marcia indietro è anche un modo di «salvare la faccia», di dire all'opinione pubblica che la riforma va avanti e che il governo non cede al ricatto della strada.

Resta da vedere come gli studenti, che ancora ieri pomeriggio avevano organizzato un grosso corteo per le strade del centro di Parigi e che in serata aspettavano il «messaggio» di Monory ammassati in più di ventimila nel quartiere latino — risponderanno oggi e lunedì a questa proposta che contiene indubbiamente concessioni non trascurabili ma tuttavia non valutabili fuori dal contesto di un progetto di legge che evidentemente dovrà essere completamente riscritto.

Non c'è dubbio che il governo abbia compiuto un enorme sforzo per arrivare a questo risultato: c'era stata ieri mattina una riunione di tutti i ministri interessati (interni compresi) attorno a Chirac. Ce n'era stata un'altra nel pomeriggio attorno al suo vice Balladur perché Chirac era partito a raggiungere la delegazione francese al vertice europeo di Londra.

In totale quattro ore di tensione, di cedimenti, di riprese prima che Monory potesse, su incarico personale di

a. p.

(Segue in penultima)

Grande allarme per la diffusione del micidiale virus mentre la ricerca è a zero

Un piano da 50 miliardi contro l'Aids Ma i casi raddoppiano ogni otto mesi

Conferenza stampa del ministro della Sanità - Saranno mille i malati a fine '87 - Opuscolo alle famiglie italiane Centomila sieropositivi - Un milione di africani morti tra un decennio? - Deceduto un bimbo a Lecce

Sanità bloccata Da martedì scioperi a catena

La prossima sarà una settimana «di fuoco» per la sanità. Martedì 9 Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale di tutti il comparto contro l'atteggiamento del governo che si «affanna» per i medici autonomi, mentre il negoziato per tutti gli altri lavoratori (550mila) si è bloccato alle prime battute. I confederali hanno ricordato in una conferenza stampa di non aver proposto un confronto solo sulle disponibilità finanziarie, ma sulla possibilità di costruire una sanità nuova ed efficiente. In seguito alla rottura delle trattative di giovedì notte, i sindacati autonomi, da parte loro, hanno confermato le agitazioni: martedì e mercoledì i veterinari pubblici, giovedì e venerdì i medici ospedalieri e dipendenti dalle Usl. Da martedì cominceranno le agitazioni dei medici di famiglia che fino al 19 dicembre passeranno all'assistenza indiretta. Infine mercoledì 10 scioperano biologi, chimici e fisici.

A PAG. 6

«Distinto da alleanze di governo»

De Mita torna a parlare di patto costituzionale

E intanto propone un presidente del Consiglio quinquennale eletto dalle Camere

ROMA — De Mita ritiene necessario un «vasto schieramento politico» per realizzare una «grande riforma» istituzionale. Secondo il segretario del Pci, dopo aver «sottovallato» il problema, ha dimostrato negli ultimi tempi una «disponibilità più avvertita, come è sembrato di capire dal suo ultimo comitato centrale». De Mita, tuttavia, aggiunge subito che il discorso istituzionale non può essere legato a un disegno di governo, poiché si tratta di «due piani distinti». Il leader scudocecrociato afferma che questa impostazione è frutto di una sua vecchia convinzione: «Per me — dice — non è una scoperta recente. È dal 1969 che lo sostengo, dall'epoca in cui proponevo il «patto costituzionale». E ciò sulla base di due presupposti: il primo rappresentato dalla Costituzione e dalle forze che ad essa hanno dato vita in nome della Resi-

stenza e della lotta al fascismo; l'altro rappresentato dal grado di evoluzione nella sinistra che favorisce la possibilità di un confronto, di un concorso».

De Mita ha affrontato il tema delle riforme istituzionali nell'ambito di un'intervista all'«Espresso», dopo aver risposto ad alcune domande sullo stato della maggioranza, che anche lui considera grave. «In condizioni di sorpresa — dice infatti il segretario scudocecrociato — il pentapartito non potrebbe andare avanti. Le contraddizioni al suo interno non gli consentirebbero vita lunga». E dopo aver escluso elezioni anticipate, aggiunge che «il pentapartito è assistito da un'adeguata consapevolezza e si manifesta una spinta divaricante. Non cre-

Giovanni Fasanella
(Segue in penultima)



Fa una strage nel ristorante Reduce del Vietnam uccide 29 persone

È accaduto a Bogotà in un locale italiano - L'uomo poi abbattuto dalla polizia

Nostro servizio
BOGOTÀ — Ventinove vittime, quasi tutte uccise con un colpo secco alla nuca. Agli agenti, entrati nel lussuoso ristorante teatro della strage, si è presentata una scena agghiacciante: ovunque sangue e cadaveri, qualche flebile gemito dei pochi sopravvissuti all'orrore. In mezzo alla sala, l'omicida, abbattuto da un tiratore scelto della polizia. Tutta la Colombia è ancora scossa dalla tragedia che si è svolta ieri a Bogotà prima in un condominio della zona residenziale della città, poi nel piccolo ma prestigioso ristorante italiano «Il Pozzetto»: tra le vittime anche la giovane nuora dell'ex presidente della repubblica colombiana Belisario Betancur. La donna, che aveva 35 anni, Zulamita Glogwer Lechte, stava cenando con un gruppo di amici.

Autore della strage un reduce del Vietnam, Campo Elias Delgado Morales, 32 anni, un culto maniacale per le armi, una difficile convivenza con l'anziana madre. Ed è stata proprio lei, la madre, la prima a cadere sotto i micidiali colpi della calibro trentadue dell'uomo.

Sono le 19,30 di giovedì sera. La scena è un appartamento qualunque di Bogotà. Senza alcun motivo apparente, Elias Delgado fredda la donna con un colpo alla testa. Poi avvolge il corpo con alcuni giornali e tenta di far fuoco. Ma il colpo proprio mentre cerca di accendere il rogo che alcune vicine di casa, spaventate dallo sparo, fanno irruzione nella casa dell'uomo: quasi tutti i giovani studenteschi, vengono uccise una ad una. Le vittime salgono ora a nove. Elias Delgado è a questo punto assolutamente dominato dalla sua furia omicida. Prende con sé la pistola, quattrocento proiettili e si dirige tranquillamente verso «Il Pozzetto», il ristorante italiano di cui è abituale cliente alla settimana strada in pieno centro. Il posto è tranquillo ed elegante: quando Elias Delgado arriva ci sono circa trentacinque avventori.

L'uomo sceglie il suo tavolo, ordina un aperitivo a base di vodka e succo d'arancia, comincia a sfogliare una rivista inglese, si guarda intorno. È un attimo: si alza e si dirige verso un tavolo, la pistola puntata contro gli avventori: «Ha cominciato a sparare così in modo che tutti i sopravvissuti alla strage, Juan Alberto Gomez, riuscito a mettersi in salvo lanciandosi da una finestra del locale. Per gli altri non c'è stata salvezza: tra il sangue, la grida, il rumore infernale degli spari e delle stoviglie in frantumi, il reduce del Vietnam ha ucciso venti persone, senza risparmiare neppure una bimba di sei anni che si trovava nel locale per cenare con il padre. Quando è finalmente arrivata la polizia la strage era quasi terminata: sparare, sparare, sparare, ha continuato a sparare minacciando di continuare ad uccidere, come in una gigantesca esecuzione, una per una le persone che erano ancora nel locale. Tutti i morti si è cercato di convincerli ad arrendersi. Elias Delgado ha continuato a sparare fino a quando non è stato abbattuto da un tiratore scelto.

NELLA FOTO: poliziotti dinanzi all'ingresso del ristorante dove è avvenuta la tragedia

Nell'interno

Un'Italia «modello Fiat» nel rapporto '86 del Censis

Il rapporto '86 del Censis rivela la nascita in Italia di nuove forti aggregazioni economico-sociali intorno ai grandi gruppi. I rischi dell'illusione finanziaria e della mancanza di controlli. La società sembra ripiarsarsi sull'esempio del «modello Fiat».

A PAG. 2

Da ieri a Londra il vertice dei dodici leader della Cee

Riuniti da ieri a Londra per il vertice comunitario, i capi di Stato o di governo dei dodici paesi della Cee hanno al centro dei loro dibattiti il dramma dell'Aids. Ma l'argomento sembra loro soprattutto per eluderne altri, tanto è vero che non ci si attendono decisioni di rilievo.

A PAG. 8

McFarlane dice al Congresso: «Il presidente sapeva tutto»

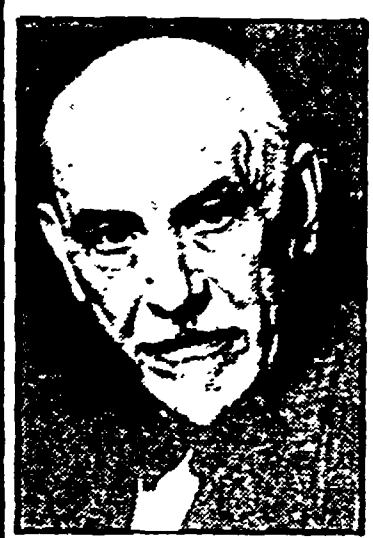
Chiamato a deporre davanti a una commissione del Congresso McFarlane ha dichiarato che Reagan aveva dato il suo assenso alla vendita di armi all'Iran. Dal canto suo il presidente ha smentito ieri le voci di «licenziamento» per il capo di gabinetto Sagan e il capo della Cia Casey.

A PAG. 8

Malta-Italia (Tv 1, ore 14,10) per la Nazionale delle novità

Oggi a La Valletta (diretta su Tv 1, ore 14,10) la Nazionale gioca contro Malta per le qualificazioni agli Europei. La formazione presenta rispetto al vittorioso match con la Svizzera alcune novità: Nela al posto di Cabrini, Ferri stopper al posto di Bonetti e Giannini con il n. 10 al posto di Ancelotti.

NELLO SPORT



Domani quattro pagine su Pirandello

Cinquant'anni fa moriva il grandissimo scrittore e drammaturgo. Le sue opere sono state un lucido specchio della crisi del Novecento. Domani l'Unità dedicherà a Pirandello quattro pagine speciali